

MARTUCCI

Music for String Quartet

Giuseppe Martucci nacque a Capua, Napoli, il 6 gennaio 1856 in seno a una famiglia che vedeva il padre suonatore di tromba e maestro di Banda militare.

Proprio questa figura paterna di strumentista, probabilmente, potrebbe aver portato nell'indole del figlio una certa propensione verso quel tipo di musica, ovvero la musica strumentale, che tanto si discostava dalla tradizione del melodramma che invece regnava incontrastata da un lungo periodo in Italia. Una propensione quindi verso una musica, sinfonica o cameristica, che non si poggiava su quell'aspetto teatrale, operistico e scenico, che nel corso di tutto il periodo precedente (e seguente, comunque) aveva e avrebbe avuto quella predominanza quasi assoluta sugli stilemi e le scelte compositive di quasi tutti i compositori e musicisti italiani tanto da arrivare anche a condizionare il gusto di intere generazioni dello stesso pubblico italiano.

Infatti, in Italia si viveva, con Vincenzo Bellini e Gaetano Donizetti prima e con successivamente Gioacchino Rossini (ancorché dal ritiro dorato di Parigi), Giuseppe Verdi, Giovanni Pacini, Saverio Mercadante, Amilcare Ponchielli e in seguito Giacomo Puccini, solo per citare alcuni tra i nomi più illustri, in un clima di enfasi e conclamazione operistica tale da portare nelle programmazioni e nelle commissioni dei Teatri una quasi esclusività che faceva sì che gli impresari fossero molto riottosi nel mettere in programmazione produzioni o spettacoli che non fossero, appunto, opere liriche.

E questo anche per un fatto meramente commerciale in quanto solitamente con un'opera lirica i Teatri si riempivano sempre portando un notevole rientro economico e ciò faceva sì che si cercasse quindi di evitare il programmare, vedi anche solo concerti sinfonici o cameristici, serate che a loro volta potessero lasciare il dubbio (se non la certezza) di avere perdite o rinunce economiche a favore di un pluralismo culturale musicale che invero neanche il pubblico, scervo da una qual certa educazione che non fosse il melodramma, di fatto non era pronto a gradire e apprezzare appieno nella sua diversità dalla lirica.

L'importanza di Giuseppe Martucci nel panorama musicale italiano, così come parallelamente quello del coevo Giovanni Sgambati (nato a Roma nel 1841 e ivi deceduto nel 1914) che pure dedicò la sua vita di musicista a questa "missione" di cambiamenti, risiede quindi nell'imperioso tentativo di cercare di dare un grande impulso allo sviluppo e alla divulgazione di quella musica che tanto furoreggiava in Europa tutta, grazie anche all'avvento del Romanticismo avvenuto specialmente in seguito alla corrente filosofico-culturale Sturm und Drang (in italiano Tempesta e impeto) in Germania alla fine del Settecento e sviluppata poi nel corso dell'Ottocento tutto. Il Romanticismo tedesco, e con questo i suoi compositori e musicisti, fu un elemento portante della strutturazione e della costruzione del pensiero di musicista, prima ancora che di compositore, di Giuseppe Martucci ancorché cresciuto lui stesso in un ambiente prettamente propenso verso l'opera lirica qual era, anche, il Conservatorio di Napoli ove nel 1867 entrò per completare i suoi studi di Pianoforte. Il Conservatorio di Napoli, infatti, aveva in quel periodo il prestigio di avere come Direttore quel certo Saverio Mercadante che da un lato risultava essere uno dei più famosi operisti in attività all'epoca e dall'altro, questo, faceva sì che il Mercadante imponesse, ad esempio, agli studenti del Conservatorio esercizi sopra temi delle sue stesse opere facendo sì che si perseguisse, idealmente, lo studio dello strumento anche come necessità di conseguire una professionalità che servisse comunque di supporto al "mondo"

del melodramma-operistico (anche al Martucci quindi, il quale però non si limitava solo a questo ma anzi, dando sfogo a una sua fantasia e a un talento votato pure alla composizione, si dilettava anche a creare vere e proprie parafrasi sopra arie d'opera, arie prevalentemente tratte però da opere di Giuseppe Verdi...).

In ogni caso, a Napoli, il giovane talento pianistico di Martucci ebbe la fortuna di incrociare due personalità straordinarie che sicuramente lo influenzarono molto sia nello spirito che nella coscienza musicale: il pianista austriaco Sigismund Thalberg, virtuoso conclamato con un talento pianistico tale da essere messo da taluni addirittura sullo stesso piano di Franz Liszt, e l'italiano Beniamino Cesi, dapprima allievo del Thalberg stesso e poi suo collega, amico e poi maestro del Martucci.

In una città come Napoli, pure città quindi con un pubblico all'epoca fortemente votato con intensità a un esclusivismo verso il melodramma, sicuramente una personalità come Sigismund Thalberg, col suo fare aristocratico, il suo modo di suonare elegante, misurato, raffinato e con un'intensa cantabilità strumentale, favorì un'evoluzione sociale e culturale di un gusto che fece scoprire ai napoletani (al pari di quanto fecero Liszt e Sgambati a Roma con il pubblico romano e per di più il primo fondando anche la Scuola Romana, una vera e propria scuola di musica) che anche la musica pianistica, e quindi strumentale, poteva essere "belcantistica", melodica e coinvolgente al pari di quella vocale e questo proprio in quel periodo storico nel quale il predominio della vita operistica in Italia era assoluto. Aiutò un intero "sistema" a rispolverare quello che nel Settecento napoletano aveva portato in auge e consacrato Scarlatti: lo "strumentalismo".

Proprio a Napoli, Thalberg, ebbe tra i suoi allievi anche Beniamino Cesi che fu poi, come detto, a sua volta maestro di Giuseppe Martucci al Conservatorio.

Finiti gli anni di Conservatorio, nel 1871, Martucci intraprese una brillante e intensa carriera pianistica che lo portò a suonare sia all'estero, prevalentemente in Inghilterra e Francia, sia ovviamente in tutta Italia ma soprattutto con una certa assiduità anche a Roma, nei migliori salotti romani ove era consuetudine (vedi Sgambati) organizzare serate musicali che vedevano la presenza oltre che di nobili appartenenti alle migliori aristocrazie anche quella di grandi personalità quali, ad esempio, Liszt e Richard Wagner. Proprio Franz Liszt fu prodigo di molti consigli al giovane Martucci, consigli che Martucci fece suoi impostando successivamente programmi di concerto in recital di Pianoforte che prevedessero esclusivamente, su indicazioni di Liszt, musiche di Mozart, Beethoven, Schumann, Mendelssohn e Chopin.

Quasi parallelamente, ufficialmente nel 1872 con Capriccio per Pianoforte op.2 (l'op.1 rimane sconosciuta), Martucci subito intraprese anche la strada di compositore: dapprima per il suo strumento solo e in seguito anche per organici orchestrali e cameristici. A suffragio di quanto detto e della coerente forma di pensiero che si costruì durante la vita, Martucci fu tra i pochi autori italiani del suo tempo, insieme a Sgambati, a non aver mai composto opere teatrali (mentre scrisse, invece, composizioni vocali con accompagnamento e questo sempre come fece pure lo Sgambati), questo a conferma di una sua reazione verso il mondo musicale italiano dell'epoca. Ciononostante, Martucci, divenne in seguito pure un apprezzatissimo direttore d'orchestra a completamento di un suo eclettismo musicale e fu, ad esempio, tra gli artefici della prima esecuzione in Italia del Tristano e Isotta di Richard

Wagner, avvenuta a Bologna nel 1888, a testimonianza che la sua cultura e il suo gusto musicale non avevano comunque preconcetti di chiusura o preclusione ma rimanevano comunque votati a una divulgazione completa di tutte le più varie forme musicali, compresa quella dell'opera lirica. O almeno, soprattutto, di un determinato tipo di opera lirica. Nel frattempo, nel 1880, Martucci divenne insegnante lui stesso presso il Conservatorio di Napoli e questo l'aiutò a inserirsi ulteriormente negli ambienti più influenti della città ove già il suo maestro Cesi (poi divenuto nel 1885 insegnante di Pianoforte al Conservatorio di S. Pietroburgo diretto da Anton Rubinstein), coadiuvato da vari strumentisti locali, aveva dato inizio alla fondazione di svariati "circoli" ove ci si occupava esclusivamente di eseguire musica strumentale della migliore tradizione.

In questo fervore d'iniziativa si vide anche la nascita e la costituzione dell'Orchestra Sinfonica "Società Orchestrale di Napoli", che fu la prima in Italia a specializzarsi nel repertorio strumentale e che aveva proprio in Martucci il suo direttore. In pochi anni quest'orchestra divenne una delle più apprezzate in Italia e grazie al repertorio e all'opera di divulgazione introdotta da Martucci, qual direttore, fu possibile far conoscere a un più vasto pubblico italiano un repertorio fino allora non molto noto e famoso al più prevalentemente attraverso riduzioni pianistiche: ai grandi classici quali Mozart, Beethoven, Boccherini, Scarlatti si poterono sentire così composizioni di Wagner, Schumann, Brahms. Ulteriore slancio nella possibilità di Martucci di promuovere la musica strumentale (e quindi a formare ed educare anche il pubblico a questo genere musicale) venne successivamente dalla nomina a Direttore del Conservatorio Giovanni Battista Martini (per il quale il giovane Mozart nutrì grande ammirazione e reverenza durante il suo soggiorno bolognese) di Bologna. Fu proprio a Bologna, ove già di Wagner oltre a concerti wagneriani patrocinati dall'Associazione Universale Riccardo Wagner" si erano precedentemente tenute le "prime" italiane di Lohengrin (1871), del Tannhäuser (1872) e Vascello Fantasma (1877) che Martucci diresse, come detto, la "prima" italiana del Tristano e Isotta (1888) dell'amato compositore tedesco, direzione che poi replicò nel 1905, unitamente al Crepuscolo degli Dei sempre di Wagner, a Napoli, città ove nel frattempo era divenuto nel 1902 Direttore del Conservatorio, lasciando Bologna e riavvicinandosi così alle proprie radici native. Proprio le sue radici native, la sua terra, Napoli, il sud dell'Italia, il Meridione divennero anche delle caratterizzazioni stilistiche del suo comporre musica. Perché se da un lato si può chiaramente vedere nella sua musica un riflesso della grande tradizione della musica strumentale tedesca da lui con amore profondamente ammirata e studiata (specialmente Johannes Brahms e Richard Wagner, Ludwig van Beethoven e Robert Schumann) proprio da questo lato talvolta nascevano le principali critiche rivolte al Martucci, critiche riferite a una sua volontà di voler dimostrare delle sue pari capacità, pur senza presunzione, nello scrivere che lo portava a possibili eccessi di elaborazioni che a loro volta facevano sì che le sue composizioni fossero viste (soprattutto quelle per organico più numeroso tipo da camera e sinfonico) "faticose". Dall'altro lato nel suo comporre rimasero invece sempre vive le sue intenzioni di perseguire gli stilemi del più classico contrappuntismo italiano, evidenziato dal tentativo di creare nelle sue composizioni continui richiami ai temi principali usati riutilizzandoli magari variati, trasformati, impreziositi o intrecciati tra loro. Tali risonanze dell'Anima popolare di Martucci, di riferimenti alla natura Meridionale dell'Italia, le possiamo trovare in certi elementi "stornellanti" o anche tristemente "nostalgici" delle liriche vocali come il poemetto La canzone dei ricordi e la serie delle Pagine sparse. Tali richiami popolari si possono percepire anche in altre composizioni come ad esempio nelle Barcarole o finanche nelle parti centrali di taluni Scherzi per Pianoforte oppure, più o meno diffusamente, nei due Trii e anche qui soprattutto nelle parti di mezzo degli Scherzi ove si percepisce

l'eco delle vecchie melodie degli zampognari meridionali che ritroviamo anche nello Scherzo della bellissima Seconda Sinfonia.

Forse proprio in queste costanti citazioni popolari risiede la grande differenza concettuale, a detta degli storici, del percorso di divulgazione e crescita della musica strumentale italiana che Martucci adottò rispetto al collega Giovanni Sgambati, quest'ultimo certamente votato più a un pensiero "europeista" sia nelle forme e sia nei rigori strutturali delle sue composizioni e quindi meno legato, rispetto a Martucci, dal cercare di risvegliare e sviluppare quella sopita tradizione strumentale italiana con un percorso che privilegiasse anche e soprattutto le tradizioni nazionali e popolari di un precedente passato.

Un precedente passato che potrebbe far apparire Giuseppe Martucci anacronistico per la sua epoca se basti pensare che contemporaneamente, agli inizi del Novecento, in Francia si viveva il tumulto della prima rappresentazione di Pelléas et Mélisande di Claude Debussy, in Germania già si era chiusa la parabola di Brahms (così come pure quella di Wagner e di Schumann) e si era nel mezzo dei Poemi Sinfonici di Richard Strauss che preludevano alle opere hofmannsthaliane, in Austria si stava esaurendo il grande ciclo sinfonico di Gustav Mahler mentre già si sentiva parlare di un certo Arnold Schönberg e delle sue rivoluzioni musicali. Giuseppe Martucci morì a Napoli il 1° giugno 1909. Pochi mesi dopo la morte di Martucci il grande direttore d'orchestra Arturo Toscanini ne incluse due composizioni in un suo programma di concerto, a Milano, come omaggio al compositore, musicista e pianista da poco scomparso. Tali composizioni di Martucci scelte da Toscanini furono il Notturmo e la Novelletta (di per sé tra l'altro originali per Pianoforte e trascritte per Orchestra da Martucci stesso) in quanto in tali due composizioni si poteva appieno "respirare" e "vedere" il più completo, significativo e ispirato ritratto di Martucci nella sua aspirazione di riuscire a lasciare in musica quei due ideali che lo accompagnarono per tutta la sua vita: l'eredità formale del grande sinfonismo tedesco e una ricca vena melodica tipicamente italiana.

Andrea Noferini